

# *Sana e robusta costituzione di un* **MOVIMENTO**

Le conquiste Gifra, ripercorse nelle voci dei suoi protagonisti

## **A**marcord

Metti una sera, un dopocena e i cinque ex presidenti della Gioventù Francescana dell'Emilia-Romagna che si incontrano. Mettiti attorno a un tavolo e chiedi che raccontino la loro Gifra. Pochi secondi, gli occhi brillano, ci si tuffa indietro nel passato ed eccoci in un turbinio di amarcord e risate, attraverso cui si rivela il percorso e l'identità di un'esperienza tuttora viva e vivificante.

La storia inizia in Emilia, con poche e sparute fraternità (fra tutte Bologna con assistenza conventuale e Scandiano, con i cappuccini), per incontrare un primo giro di boa nel 1986, con la nascita della Gifra a Faenza. Ecco, la Gifra aveva posto radici anche in Romagna grazie anche alla generosità di Liliana Dionigi, ministra regionale Ofs e madre ispiratrice della Gifra in Romagna. Forse non se ne aveva coscienza, ma il seme di una Gioventù francescana dell'Emilia-Romagna, di una fraternità regionale che avvicinasse le esperienze locali e vi creasse osmosi era stato interrato. Occorreva annaffiarlo. In quel dopocena, a prendere la parola per primo, per ordine cronologico e per reverenza ecclesiastica (non certo per anzianità!) è, con ironia, Fabrizio Zaccarini, Zac: «I cappuccini, a Faenza, volevano mettere un nome in più nel pannello dei gruppi parrocchiali... e si è aggiunta l'etichetta *Gifra*, gruppo elitario, in realtà, perché non se ne sentiva parlare molto». Che, tradotto, significa voler offrire quante più e varie occasioni di crescita ai giovani: è l'astro della pluralità, tratto genetico, marchio di qualità che identifica la nostra Gifra. Dunque non fasce d'età chiuse come si voleva imporre dall'alto, ma la disomogeneità come elemento costitutivo.

La tempra vivace e curiosa del ristretto gruppo di faentini si aprì, appassionata, alla vita fraterna, allargandone coscienza e conoscenza con la partecipazione agli eventi nazionali e coinvolgendo ragazzi, poi gifrini, di Rimini e di Santarcangelo di Romagna. E così tra il '91 e



Foto Archivio MC

**I protagonisti dell'amarcord**

il '94, sotto la guida di Zac, la Gifra regionale della Romagna comincia a camminare: «Non si faceva troppa promozione», ricorda, «non ci siamo mai persi dietro i numeri, credevamo, forse presuntuosamente, che era la nostra vita a dover parlare».

### Una Gifra pensante

Interviene a riguardo Damiano Folli, succeduto a Zac nella presidenza tra il 1995 e il 1997. Lui ha gli occhi che brillano più degli altri perché catapultato in quella serata da più lontano degli altri: «I numeri ristretti che hanno da sempre caratterizzato le nostre fraternità, diversamente da altre regioni con attenzioni pastorali e di annuncio, indicano che il nostro cuore, la nostra scommessa, era nello stare pienamente nella fraternità che ci era data. La voglia di condividere la vita era così presente da far scaturire l'idea, paradigmatica, ma mai realizzata, di andare a vivere assieme. Era un desiderio così forte che ci siamo dati, come appuntamento fisso, un incontro non formativo ma di revisione di vita, pura condivisione del proprio essere».



Foto di Ivano Puccetti  
Angolo Gifra al Festival Francescano 2010

La serietà con cui è vissuto l'impegno in fraternità si rifletteva sulla scelta di "fare la promessa" annuale. Ricorda ancora Damiano che a Rimini, di un gruppo di circa venti giovani, appena cinque "promisero". Anche questo è costitutivo di un percorso scelto con criterio, per vocazione. Rimini e Santarcangelo, di fatto, si spengono nel giro di pochi anni.

Attorno al tavolo c'è anche Stefano, fratello di Damiano, presidente dal 1998 al 2000. Riprende il discorso sulla scelta vocazionale e tocca, senza polemica ma divertito, un punto ancora vivo nella riflessione regionale: «Se la scelta di camminare nella Gioventù francescana è vocazionale, indirizzare i bambini all'araldinato contraddice proprio l'aspetto basilare della scelta per vocazione». Un'affermazione da cui traspare la coscienza critica di una Gifra che è sempre stata pensante e vivace. E poiché la partecipazione agli eventi nazionali dell'Emilia-Romagna si era intensificata, si era fatta più alta anche la sua voce, critica e propositiva, quindi presente nella storia della Gifra d'Italia.

Il nuovo millennio è latore di grandi novità. La prima: viene eletta come presidente una ragazza, Valentina Giunchedi. È di Forlì, fraternità recente e che di lì a breve si sarebbe spenta. La seconda: il cammino verso l'unità tra la Gifra animata dalle tre obbedienze si fa più ritmato. Finito il primo mandato di Valentina (2000-2002) si forma con i ragazzi della

fraternità di San Francesco a Bologna un coordinamento (2002-2004), primo esperimento di consiglio regionale, primo tentativo di vivere l'unità. Rapido il passo successivo: l'elezione di un consiglio regionale dell'Emilia-Romagna provvisorio (2004-2006), in attesa che anche i ragazzi della fraternità con assistenza dei minori aderissero.

### **L'unità regionale**

Valentina, con il suo sorriso dolce, ricorda: «Ce l'avevamo fatta, avevamo raggiunto una tranquillità di unità regionale, oltre alla costante presenza al livello nazionale, che abbiamo contribuito ad educare all'attenzione alle realtà più piccole, con peculiarità diverse da quelle dei grandi numeri».

Anche le ultime fraternità arrivano e l'unità ufficiale si realizza con l'elezione, nel 2006, di Luigi Spatola (2006-2008), della fraternità bolognese di San Francesco, primo presidente della Gioventù francescana dell'Emilia-Romagna, che al tempo contava le due fraternità di Bologna e quelle di Faenza e di Modena.

«Fatta l'unità, bisognava viverla», esordisce Luigi con tono alla Massimo D'Azeglio dopo l'unità d'Italia. Occorreva, insomma, coinvolgere tutte le fraternità, conoscersi e costruirsi. La scelta fatta dal consiglio fu quella di «non porci l'annuncio come obiettivo, ma il vivere momenti comuni e di formazione». Oggi, dopo altri tre presidenti "unitari", l'idea di una sola Gifra dell'Emilia-Romagna è consolidata.

Ci manteniamo fedeli alle nostre origini e alla nostra storia: siamo poche fraternità, ancora le due di Bologna, e Piacenza e Parma in formazione; plurali, voci diverse formano le nostre fraternità: dai ragazzi più giovani di Piacenza, agli universitari di Parma, passando per i "giovani adulti" di Bologna; critici, perché maturi e coscienti della scelta vocazionale da vivere nell'attualità; e senza la priorità dell'annuncio volto ai grandi numeri.

Nel corso degli anni, anche grazie alla vita di fraternità nella Gioventù francescana, tanti nostri fratelli hanno maturato scelte radicali, lavorative, matrimoniali e religiose.

E se è vero che lo stato di salute di una fraternità si valuta soprattutto dalla sua capacità di partorire vocazioni, il referto riguardante l'Emilia-Romagna non può che attestarne la sana e robusta costituzione.